

Laici e amore-odio col Vaticano: dipende dalle convenienze?

Stefano Bocconetti

Laici a seconda delle convenienze. Laici solo quando fa comodo. In soldoni, è questo il senso dell'editoriale di Pierluigi Battista, ieri sul «Corriere». Lo spunto, naturalmente, è offerto dalla politica, dalle vicende politiche: la retromarcia di Berlusconi sul reato di clandestinità. Retromarcia, come raccontano tutti i commentatori, dovuta soprattutto all'intervento del Papa. In questo caso, però, scrive Battista, la sinistra non è insorta gridando all'ingerenza delle autorità ecclesiastiche nella vita politica. Stavolta, la sinistra, visto che condivide le parole di Benedetto XVI sui migranti, ha fatto finta di nulla. Ma così non vale, aggiunge l'editorialista. Non ci si può ergere a sentinelle della laicità a seconda degli argomenti. Ratzinger va bene quando fa argine alla xenofobia, va male quando si occupa di aborto o quando vieta i diritti alle coppie gay.

Pierluigi Battista, come sempre molto attento, forse coglie un problema della sinistra. Sicuramente coglie una novità. Non fosse altro perché per la prima volta, in questo Pontificato, la massima autorità della Chiesa sostiene una tesi che stride con i programmi, con le culture del potere politico.

»» 10

Che nella vecchia Europa e - ancora per un po' - negli Stati Uniti coincide con la destra, con le destre. A voler fare i pignoli, più che sostenere una tesi, il Papa la fa sostenere, affidandola al responsabile della conferenza episcopale sull'immigrazione. Ma si tratta di dettagli, comunque è una novità. Subito colta da Battista.

Subito utilizzata da Battista per una delle sue domande: perché questo doppio atteggiamento della sinistra? Degli intellettuali laici e di sinistra? Domanda che risulterebbe sicuramente scomoda. Se però si accettasse la premessa di quella domanda. Se si accettasse l'idea che gli interventi del Papa siano tutti "uguali". Siano classificabili tutti allo stesso modo, rientrino tutti nella stessa categoria. Il suo diritto ad intervenire nella "res publica". Nella politica. Diritto beninteso che nessuno, fortunatamente nessuno, si sogna di vietare od ostacolare. E non certo per convenienza. Ma perché la Chiesa rappresenta una comunità di cultura, di filo-

sofia, di storie personali e collettive che è una parte rilevante di questo paese. E il suo "giudizio" sulle vicende del mondo o di questa piccola nazione devono avere il peso che meritano. Insomma, la politica, la politica di uno Stato laico non può ignorare la comunità dei cattolici. A questo punto occorrerebbe aprire una lunga parentesi per provare a capire cosa sia davvero questa comunità: perché fino a prova contraria comprende anche figure come quella di don Sardelli. O ragionare sul fatto che la comunità è "governata" da una monarchia assoluta. Accettata ma assoluta. Ma tutto questo porterebbe fuori strada.

Resta il fatto che nessuno si sognerebbe di vietare la critica o l'intervento da parte delle autorità ecclesiastiche. Ma c'è un metro, forse, un metro per valutare ciò che è "intervento" e ciò che è "ingerenza". Per metterla giù semplice. Parliamo di diritti, che è il tema dei temi, che è la cartina per scoprire la filosofia che c'è dietro ad ogni singola parola. Ci sono i "diritti facoltativi", come li chiama la cultura democratica. Sono quelli che garantiscono agli individui la libertà di scelta. Libertà che non lede quella dei loro simili. E' il diritto al divorzio, che non lede l'analogo diritto di una coppia cattolica a riconoscere l'indissolubilità della loro unione. E' il diritto al riconoscimento dei legami sentimentali fra le coppie gay che non mette minimamente a repentaglio l'analogo diritto di una coppia eterosessuale. C'è il diritto di una coppia convivente ad ottenere uno status accettabile, senza che venga sottratto nulla ad un uomo e ad una donna che scelgono di sposarsi. In Chiesa o in Comune. C'è il diritto delle donne a scegliere se e come avere un figlio. Senza che questo venga a contrastare le scelte di chi crede che l'embrione appena fecondato sia già una vita. E come tale vada difeso. E' il diritto di chi sceglie di arrendersi davanti alla malattia, sceglie di non volerla più combattere. Senza che questo vada ad intaccare il diritto di chi chiede e rivendica che la struttura sanitaria lo sostenga fin quando è possibile.

Pretendere che un governo vieti quei diritti, pretendere - ma perché non dire le cose come stanno? - chiedere e ottenere dai governi, tutti, compresi quelli di cen-

tro sinistra - che intervengano a limitare la libertà di scelta è ingerenza. Dalla quale uno Stato laico deve difendersi, dovrebbe difendersi. E quello Stato dovrebbe farlo per sé, per il "patto" che ha contratto con i cittadini ma dovrebbe farlo anche per la Chiesa. Perché - almeno questo la storia lo ricorda sempre - non è mai esistita una libera Chiesa senza un libero Stato. Senza quest'ultimo non esisterebbe un organismo religioso in grado di poter criticare il potere politico. O semplicemente di poter dire la propria.

C'è la richiesta di "sottrarre diritti", allora, su cui questo Pontificato sembra specializzarsi. C'è la richiesta di imporre la propria visione anche a chi non la condivide. E questo, da secoli, si chiama integralismo. Poi, tre giorni fa, c'è stata la richiesta al governo di non negare un diritto universale. Quello all'accoglienza, ad un trattamento umano. Il diritto che deriva dall'essere nati su questo pianeta, il diritto a non essere vittima di leggi e culture xenofobe, razziste. Non c'è la pretesa di limitare le scelte di altri, non c'è la propria visione del mondo imposta per legge. C'è la richiesta del rispetto di un diritto universale. Di un diritto in più, non di un diritto in meno. Non è lo stesso intervento, non può rientrare nelle altre categorie.

E allora i difensori di uno Stato laico - gli ormai pochi difensori di uno Stato laico in un Parlamento che ieri ha salutato all'unanimità come "ottime" le parole di Berlusconi in visita dal Papa: "Sono in totale sintonia con ciò che sostiene il Vaticano" - non dovrebbero avere problemi a valutare le posizioni della Chiesa. Considerandole importanti, legittime certo, ma valutandole nel merito. Bene o male. E provando a bloccare i tentativi di Stato confessionale. Ripetendo che è un segno di civiltà l'intervento di Benedetto XVI contro un provvedimento razzista ma che è sintomo di arretratezza culturale l'imposizione sull'aborto, sui gay, sulla fecondazione, sulla ricerca scientifica, sul primato da assegnare all'insegnamento privato. Sulla guerra invece non si sa. Battista sostiene che l'ambiguità della sinistra c'è anche sulle frasi del Papa contro la guerra. Ma su questo tema Benedetto XVI non ha mai detto nulla. Nulla di rilevante. Banalità insignificanti alla Frattini, per capire. E forse non è un caso.